

Pera, il teocon, parla di «atto di responsabilità» e condiziona il dialogo con l'Islam alla reciprocità

La preoccupazione dell'Udc: «Chiudiamo il caso subito, il voto è troppo vicino»

Ultime dal Carroccio: «Ora siamo liberi e in campagna elettorale ci muoveremo senza vincoli»

Lo mollano tutti, alla fine Calderoli lascia

Vertice a Palazzo Chigi per cercare di affrontare l'emergenza. Berlusconi si sfoga con i suoi: «Così ci fa perdere i voti moderati, questo siluro non ci voleva...». Fini: io glielo avevo detto

di **Federica Fantozzi** / Roma

«**MI DIMETTO** per senso di responsabilità». Mancano pochi minuti alle 15 quando il ministro Calderoli pronuncia le due paroline che fanno tirare un sospiro di sollievo a tutti i suoi alleati di governo. **CALDEROLIDIXIT**

Mezz'ora prima, uscendo da Palazzo Chigi, il segretario del-

l'Udc Lorenzo Cesa aveva rilasciato una dichiarazione rassicurante negli intenti ma di fatto surreale: «Ho ragionevoli motivi per pensare che Calderoli si dimetta. Sta preparando un comunicato». Al vertice presieduto da Silvio Berlusconi avevano partecipato Pier Ferdinando Casini, Gianfranco Fini e il ministro dell'Interno Beppe Pisano. Tutti concordi nel ritenere «indifendibile» la posizione del proconsole di Bossi nel governo e «urgente» la risposta da dare agli interlocutori italiani quanto internazionali. «Otteniamo le dimissioni e poi andiamo avanti, perché da qui alle elezioni il tempo è poco», è il succo della pragmatica posizione del leader centrista. Piattaforma su cui gli altri hanno convenuto e che Berlusconi aveva intuito già dalla sera precedente. A quel tavolo la Lega, nel frattempo riunita a Gemonio, è finita isolata.

L'ex ministro delle Riforme, che venerdì notte alle richieste di andarsene rispondeva di «averme le scatole piene», affida il suo commiato a una nota: «Non intendo offendere l'Islam. Non intendo consentire ulteriormente la vergognosa strumentalizzazione contro di me e la Lega fatta purtroppo anche da esponenti della maggioranza. Ho rimesso il mandato per senso di responsabilità e non certo perché sollecitato da maggioranza e opposizione».

Poi annuncia che la sua battaglia «per i valori in cui credo» continuerà, chiedendo «di inserire al primo punto del programma della CdL le radici cristiane». Quanto alla maglietta con riprodotte le vignette offensive, la sua spiegazione sarebbe comica se non ci fosse dei morti: «Ho espresso a modo mio la solidarietà alle vittime del fanatismo e per questo sono finito sul banco degli imputati». Subito dopo il Carroccio inonda le agenzie di stampa con dichiarazioni tutte dello stesso tenore: ora siamo più liberi dai vincoli di coalizione. Tradotto, significa una campagna elettorale all'insegna del Calderoli-pensiero, che nella logica del proporzionale potrebbe anche funzionare.

Berlusconi però ieri pomeriggio sfoggiava il volto istituzionale: «È stata una leggerezza da parte di un ministro», ma dopo il passo indietro e una telefonata con il colonnello Gheddafi «abbiamo superato l'ostacolo di una possibile inimicizia tra Italia e Libia. Speriamo di aver evitato ritorzioni contro le nostre imprese e contro i militari italiani in missione all'estero».

In realtà, nonostante l'ottimismo ostentato anche a Verona sui sondaggi, il Cavaliere è molto preoccupato per l'impatto della vicenda: «Va a rovinare il voto moderato. Con tutto il lavoro che sto facendo per recuperarlo - si è sfogato con i suoi - questo siluro non ci voleva. Eppure si sa che i moderati sono i più indecisi. Rischiamo che questa storia metta in discussione la nostra rimonta». Un punto che non sfugge a Casini, pronto a ricordare come da cinque anni l'Udc cercasse di bocca-

8 agosto 2000
«Niente indugi, bisogna sparare agli scafisti per riportare alla civiltà il mare Adriatico»

25 giugno 2002
«Se qualcuno non ci sta può prendere su il cammello e tornarsene nella tenda nel deserto»

29 giugno 2002
«Non la castrazione chimica, ma proprio quella fisica: un colpo di forbice e non sterilizzata»

23 maggio 2003
«È inopportuna qualsiasi forma di dialogo anche con la componente moderata dell'Islam»

9 luglio 2005
«Prepariamoci a mostrare i denti: la pace nella II guerra mondiale si è avuta dopo Hiroshima»

8 febbraio 2006
«La smetta quella signora abbronzata, quella del deserto e del cammello» (parla di Rula Jebreal)

re l'asse Berlusconi-Bossi «penalizzante per la CdL» e a rivendicare la prevalenza della «parte moderata della coalizione che ha isolato la Lega». Con prontezza il presidente della Camera annuncia per martedì una capigruppo che deciderà tempi e modi con cui il governo dovrà riferire al Parlamento, come richiesto dal centrosinistra. E convoca una conferenza stampa d'attacco: «Giusto che Calderoli sgombrasse il campo, gesti come il suo sono incompatibili con un governo serio e responsabile. Ma la vicenda non inciderà sulle elezioni. Berlusconi ha reagito tempestivamente». E la rottura con la Lega, «che piacerebbe alla sinistra» non ci sarà. L'ex segretario dell'Udc Marco Follini considera «trogoloditico» il gesto calderoliano: «Avete presente le sue magliette? Noi siamo dalla parte opposta».

Le ore della crisi					
Ore 22 di venerdì  Berlusconi chiede le dimissioni del ministro Calderoli	Ore 23 di venerdì  Calderoli risponde: non ho niente da dichiarare, ne ho le tasche piene	Ore 10 di ieri  Berlusconi esce da Palazzo Chigi: non posso obbligare Calderoli a dimettersi	Ore 11 di ieri  Fini fa sapere: non ho chiesto revoca incarico di Calderoli	Ore 13 di ieri  Il richiamo di Ciampi: chi ha responsabilità di governo deve avere comportamenti responsabili	Ore 15 di ieri  Calderoli si dimette per senso di responsabilità



Roberto Calderoli mostra la maglietta con la caricatura di Maometto al dopo Tg1 Foto Ansa

IL MINISTRO DA MIMUN «Gliela faccio vedere... Eccola»

Ride Calderoli. Si sbottona la camicia. Fa vedere la maglietta anti-Islam, praticamente in mondovisione. L'immagine che a posteriori appare l'origine della strage in Libia va in onda mercoledì sera, durante il programma di Clemente Mimun, «Dopo Tg1», su Rai 1, il canale italiano più visibile nel mondo. Il Ministro leghista è già stato ammonito da Berlusconi, per l'annuncio di voler indossare la t-shirt. Ma Mimun lo invita. E gli dà il là: «Lei ancora ieri ha annunciato di voler mettere una t-shirt con le vignette anti-islamiche. Berlusconi l'ha redarguita, lei ha rinunciato al proposito?», dice con un sorrisetto che a posteriori appare sardonico. «Mi ha addirittura chiesto le dimissioni...», se la ride il Ministro. E fornisce la sua spiegazione: «Io credo in una religione dell'amore e non in quella dell'odio, che qualcun altro pratica. Credo che tutti debbano essere rispettati. Non esiste al mondo che si venga a casa nostra a volerci imporre le tradizioni di altri». Alle parole segue l'atto: «Non ci crederà, ma l'ho indosso anche adesso», dice Calderoli, cominciando a sbottonarsi la camicia. «Grazie, grazie»: si sente la voce di Mimun fuori campo che prova, piuttosto timidamente, a fermarlo (ma che manderà poi in onda la trasmissione registrata con la performance del Ministro). Lui continua: «No, no, no. Guardi. È proprio qui, se vuole. La porto perché è una battaglia di libertà e di democrazia. Riconoscano i nostri diritti e poi toglierò la maglietta. Qui c'è il loro e il mio Dio, e nessuno si è mai sentito offeso».

Wanda Marra



Umberto Bossi Foto Ansa

E il ministro obbedisce, ma solo a Bossi

«Questa porcata, Berlusconi e i suoi la devono pagare...». La Lega ora vuole mani libere

di **Carlo Brambilla** / Milano

COPIONE Bossi e Maroni non hanno avuto bisogno di convincerlo. Il copione del summit di ieri mattina a Gemonio era già stato scritto nella notte. Una telefonata di Berlusconi a Bossi non lasciava vie d'uscita: «Visto che Roberto ubbidisce solo a te, fagli rimettere il mandato. Poi decidiamo sul ministero». E Bossi, incalzato ma non troppo, aveva convenuto: «Sì, non c'è altra strada. Però la cosa deve figurare come una decisione nostra». Così Roberto Calderoli si è presentato, poco dopo mezzogiorno, nella casa del capo leghista già da ex ministro, con le dimissioni in tasca. Rimaneva da risolvere il problema di mettere a punto una motivazione convincente che, da una parte, non turbasse l'elettorato leghista e, dall'altra, non scatenasse una pericolosa e, al momento, controproducente ondata di solidarietà. Quindi sono partiti subito i primi ordini. Sordina sull'accaduto e filtro a Radio Padania: pochissime reazioni degli ascoltatori. Un pizzico di solidarietà ma non di più.

Quanto al giornale, si è deciso che la Padania (in edicola oggi) ospiterà un articolo di Calderoli in cui lo stesso ex ministro delle Riforme spiegherà al movimento la sua posizione politica e le ragioni che lo hanno condotto alle dimissioni. Posizione che è già stata anticipata attraverso il comunicato ufficiale, firmato sì da Calderoli, ma concordato parola per parola con Bossi e Maroni. Sfrondate le parti retoriche sui «valori dell'Occidente», Calderoli sostiene di andarsene per «senso di responsabilità» e per mettere fine alla «vergognosa strumentalizzazio-

zione che in queste ore viene fatta contro di me e contro la Lega Nord anche (purtroppo) da esponenti della maggioranza». Questo passaggio è stato voluto espressamente da Bossi. Ed è un particolare non secondario in vista delle future mosse della Lega. Così come non secondario è stato il contemporaneo attestato di solidarietà espresso da Maroni nei confronti del collega: «Calderoli ha fatto un gesto di grande responsabilità nel dimettersi, ha tutta la mia solidarietà sia per il gesto sia per il vergognoso attacco cui è stato sottoposto, quasi fosse lui la causa di quel che sta avvenendo in una certa parte del mondo».

Insomma nell'oretta di summit a casa di Bossi è stata tracciata la linea di condotta della Lega nelle prossime settimane di campagna elettorale. A occhio e croce il caso Calderoli verrà usato come una clava per prendere le distanze da tutto e da tutti. Certo, con ogni probabilità la tragica bullata televisiva dell'ex ministro con T-shirt antislamica segnerà la sua fine politica. Calderoli, il più berlusconiano dei leghisti di governo ha chiuso. E ha chiuso, ironia della sorte, proprio su precisa richiesta di Berlusconi. Tuttavia il sacrificio di Calderoli consente a Bossi di alzare il prezzo nelle trattative, ritrovando nel contempo l'opportunità di avere mani libere e di conseguenza condurre in piena autonomia una campagna elettorale estrema. La base, ora zittita, è pronta a infiammarsi. Come sosteneva un militante ieri: «Questa porcata, Berlusconi e i suoi amichetti Fini e Casini, la devono pagare». Insomma, il già martire Calderoli e la sua maglietta antislamica potrebbero diventare i «simboli forti» della Lega per andare a caccia di voti persi per strada a causa del mal-

supportato «dealismo» e «buonismo» consumati in cinque anni di sostegno a Berlusconi. Quel Berlusconi a cui Bossi negli ultimi tempi ha dedicato punzecchiature velenose, del tipo «sta sbagliando tutto» e «vada in televisione a parlare di immigrati e di gay».

E perché sia ben chiaro che Calderoli se ne va dal Governo, ma resta ben piantato dentro la Lega ecco la conferma dalle parole ancora di Maroni, concordate con Bossi: «Lui continuerà a dare il suo contributo alla causa della Lega». Insomma il leader non lo scarica per «la stronzata della maglietta» (così Bossi avrebbe definito l'episodio tv) ben conscio del fatto che «la base sta tutta con Calderoli», come ha avuto modo di dichiarare ieri anche il presidente federale del Carroccio, Angelo Alessandri.

Così il cinquantenne dentista bergamasco, chirurgo maxillo facciale, sposato con «rito celtico» con Sabina Negri, sorella dell'ex segretario della Lega lombarda, Luigi Negri (uscito dal Carroccio ai tempi della caduta del Berlusconi uno), costretto a lasciare i fasti del Palazzo, si accinge a recitare la nuova parte: eroe della Padania e martire dell'Occidente cristiano!

Ed è già entrato talmente nel ruolo che in serata ha ammesso: «Mi spiace per quel che è accaduto ma il mio morale è alto, e adesso porto avanti la mia battaglia e la linea condivisa dal Movimento». Condivisa, appunto. Con Bossi («l'unico che ascolto, unitamente alla mia coscienza») e Maroni («la sua solidarietà mi ha fatto piacere, ma mi hanno telefonato tanti leghisti»).

Insomma, il caso Calderoli non è finito con le sue dimissioni. Ora la parola passa alle piazze elettorali del profondo Nord. Berlusconi è avvisato.